

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

MOSTRO

di Giuseppe Costantino Budetta

Sono un mostro diverso dal solito. Striscio nei veli dell'esistenza. Vivo nel labirinto ch'esiste da sempre. So cosa sono. So dove sto. Non ignoro da dove provengo: la mia origine è nei viventi, al di là di questo mio mondo. Per quanto percorra di giorno e di notte tutti gli anfratti che mi girano attorno, non trovo l'uscita, né raggiungo la soglia del Labirinto, scavato nei Sogni. La mente umana spande rami profondi. Per gemmazione forma nuove caverne, cunicoli e anfratti nel subconscio. La mia esistenza nel subconscio è tra la vita e la morte, tra ordine e CHAOS, tra Essere e Nulla.

Ognuno m'ignora e non bada al mio loco. Nessuno mi vede. Nessuno ci fa caso. Escrescenze e protuberanze mi coprono il corpo, pieno di scaglie, aculei e piaghe. Sono un mostro di... pura follia e senza specchiarmi da sempre lo so. Mi nutro di gente nel Labirinto per caso caduta. Alcuni vi entrano senza saperlo; s'aggirano cauti con apprensione e paura. Guardano gli anfratti, ascoltano tesi eventuali rumori; a tentoni avanzano entro le forre crepuscolari. Atterriti da chimeriche ombre, elevano grida, chiamano aiuto. Nessuno sente, nessuno risponde alle forti, insistenti chiamate. Altrove è la gente perbene. Altrove gioia e benessere. La vita vera è oltre la soglia del Labirinto. I miei prigionieri vagano senza riposo negli anfratti chimerici, cupi e profondi. Cercano la fuga e l'uscita. Cercano la libertà e anelano alla vita felice. In questi miei cunicoli poi cadono esausti e hanno la morte. Li assalgo famelico cogli artigli pungenti. Attanagliati dalla mia forza, li sbrano con le fauci taglienti-sanguinolenti. Li ingoio nelle viscere putrescenti. Fuori dal Labirinto scavato nei sogni, la gente si ama e si aiuta. Per sempre è perduta, se cade per caso in questa rete di lunghe caverne intrecciate. Più si dimena contro l'avverso destino, più si avvicina alle mie possenti, fameliche brame. La salvezza è altrove. Nella mia tela di chimeriche ombre e di sogni allettanti, c'è illusione, non la salvezza. Sono il mostro che come il ragno nella sua tela, aspetta la preda.

Nessuno sforzo aiuta i perdenti caduti per sempre nel Labirinto.

FINE